

Prologo

Protect me from what I want
Protège-moi, protège-moi
Protect me, Protect me
(Placebo, *Protège-moi*)

Nella tasca sinistra ha lo scontrino del tabaccaio, la pagina di una nota del suo diario strappata dal suo diario, quattro Dietorelle ai frutti di bosco che si sono appiccicate tra loro formando un unico magma gommoso e pieno di *pilucchi*, un fazzoletto sporco di moccio, il suo accendino blu e nell'angolino dei minuscoli pallini di lana.

Ma se continuerà a frugarci dentro con le sue unghiette rosicchiate e taglienti, oltre a questa roba avrà anche un bel buco e, tempo qualche altro secondo, ci sarà solo il buco più largo della storia delle tasche sinistre bucate e niente altro.

Tutto il resto cadrà per terra, ma il mostro di caramelle non farà rumore.

Nella tasca destra ha i soldi, nella somma di cento euro che la nonna paterna le ha dato il giorno del suo compleanno perché lei si comprasse un giubbotto nuovo e buttasse via quello vecchio. Miracolo che la vecchia glieli abbia sganciati, ha penato per averli. Somma che invece utilizzerà per comprarsi un biglietto aereo Brindisi-Londra e buttarsi alle spalle il suo passato. Un affare. Di suo ci ha aggiunto altri quattrocento euro tondi, ammettendo

pure che come cifra non sia granché ma è la miseria che ha guadagnato lavorando quest'estate in una ditta di sottoli e conserve. Addetta alla pulizia delle verdure.

Li ha risparmiati pensando che i soldi della nonna da soli non bastassero, che per comprarsi un biglietto aereo dell'ultima ora cento euro fossero un po' pochi.

In realtà non conosce ancora il giorno e l'ora di questa sua partenza maledetta. Forse domani. In cuor suo lo spera.

E se domani non riuscirà a svignarsela sarà comunque molto presto, ragion per cui per il biglietto le tocca fare il calcolo in eccesso.

Poi bisognerà considerare le necessità del viaggio, perché un po' di spirito pratico serve sempre, anche quando si decide, come sta facendo Alice, di scappare di casa a sedici anni.

Chiedetele se ha paura di farlo, lei vi risponderà di no.

Aggiungendo che negli anni passati ci ha già provato, ma non con la stessa determinazione.

Chiedetele se ha un'altra scelta, se non crede che la sua sia una pazzia.

Ma le prossime risposte vi lasceranno un po' perplessi.

La prima è ancora no.

Ovvio che non ha altra scelta.

Anzi, quella di fuggire è la prima decisione autonoma che prende in vita sua, senza che nessuna autorità vera o presunta ci ficchi il naso o disponga cosa sia giusto per lei, salvo poi gettarla nei casini, lasciarla nella merda e dimenticarsene, come in effetti le è capitato.

Quando è rimasta orfana di mamma e papà un anonimo tribunale ha scelto il suo destino. Quando l'anonimo tribunale ha scelto di recapitarla in un altrettanto anonimo paesino di provincia (dopo due settimane passate in un istituto di cui non ricorda

nulla) all'indirizzo di una vecchia sconosciuta che doveva imparare a chiamare "nonna", è stata quella vecchia sconosciuta da chiamare nonna che ha scelto per lei. La scuola da fare, il posto dove dormire. Le sue attuali condizioni di vita.

La seconda risposta alla seconda domanda invece è sì.

Nel tentativo di rintracciare in Inghilterra i genitori di sua madre, l'altra parte della sua famiglia scomparsa (quella che sa dell'esistenza di Alice ma ha fatto finta di niente per tutti questi anni) potrebbe, facciamo un esempio, perdersi, essere derubata del contenuto della sua tasca destra o morire di fame, essere violentata o finire accoltellata. Peggio ancora, i suoi nonni materni potrebbero chiuderle la porta di casa in faccia e continuare a far finta di niente, lasciandola in mezzo a una strada come avevano avuto il coraggio di fare con sua madre, quando aveva più o meno l'età di Alice. Eppure (pur considerando tutto questo), il cambiamento, che nella sua incertezza di "via nuova" contempla anche la casualità della morte o di un nuovo abbandono proprio non la spaventa. La spaventano di più un altro giorno di lavoro nella puzza di salamoia delle conserve (viene dai cetriolini), il nuovo anno scolastico, gli errori di grammatica; le fughe notturne dal paese per andare a bere con qualche poco di buono da cui crede di potersi difendere, le carezze della nonna paterna ogni volta che la pesca ubriaca quando lei, rincasando, cerca di mettersi a letto senza far rumore.

Altre cose che spaventano Alice sono: non avere un centesimo in tasca e mettersi a fare un pompino a qualcuno per ringraziarlo del suo invito in discoteca; dimenticare l'italiano durante un'interrogazione decisiva e guardare la prof con espressione ebete, gonfiando le guance per prendere tempo e prendendosi invece (al posto del tempo) un altro due che le farà media; lavarsi nel bagno della nonna con l'acqua fredda e passare un altro inverno senza

riscaldamento; pregare Angelica, la sua ex migliore amica, perché la porti in vacanza con lei, la faccia studiare da lei, dormire da lei e che, insomma, la adotti.

No. Piuttosto che vivere ancora così morirebbe scappando.

E se a questo punto aggiungessimo un amore inconfessabile e nitido nella sua disperazione, un amore ormai dato per spacciato, perché gli occhi di lui non la guardano più, e la voce di lui non la chiama da un pezzo (quattro mesi dall'ultima volta) beh, allora è fatta, il quadro della vita di Alice è finalmente completo.

La frangetta corta sulla fronte alta (con i capelli lisci in picchiata sulle spalle) incornicia una faccia tonda e bianca, bianca e chiaz-zata d'efelidi. Gli occhi azzurri di Alice sono tondi come la faccia e un po' sporgenti, sono due biglie da cui traspare il cielo. La felpa giallo taxi che indossa ora le va a sghimbescio, è del genere 80s che ti lascia una spalla scoperta. La scollatura slabbrata le mette in risalto le tette. I jeans ampi e consumati, a vita bassa, le segano i fianchi in due lisce protuberanze di gommapiuma e mostrano, calando sulle natiche quando si siede, il filo scorticato del suo perizoma preferito, quello con l'immagine del canarino Tweety che Alice ha rubato un anno fa da un negozietto di intimo. Ha una cintura di plastica viola, un paio di All Stars rosse, vecchie (pesca fortunata dal ciarpame della chiesa locale) e un piercing sulla lingua che la vecchia non ha mai scoperto, perché quella, bontà sua, non la guarda mai dritto in faccia. Alice si assicura il contenuto della tasca destra passandoci le dita sopra, tracciando una linea contro il gonfiore dei soldi arrotolati. Poi si guarda di nuovo allo specchio, soddisfatta e rassicurata. Sbuffa sulla sua frangetta, prova a intonare in silenzio una vecchia filastrocca senza senso che le cantava sua madre quand'era piccola e che diceva: *A canner exceedingly canny, One morning remarked to his granny: A canner can*

can anything that he can, But a canner can't can a can, can he?, e già che c'è in conclusione ci aggiunge uno *zum-zum!* finale che ha sentito alla tv e che però non c'entra un cazzo. Alla fine si spoglia senza guardarsi (si vergogna un po' del suo corpo), s'infilà nella brandina che da quasi nove anni le fa da cuccia cigolante e piega i jeans a quattro sotto il cuscino.

Poi sospira e chiude gli occhi truccati di un rossetto sbavato *pink passion*. Domenica notte, le due di notte.

Domani sarà il nove settembre, un lunedì.

La filastrocca senza senso ha lasciato il posto all'ultimo pezzo dei Placebo, che Alice intona sottovoce prima che Morfeo l'acchiappi e se la porti a spasso. Wow! D'un tratto le viene in mente che a scopiazzare i testi delle canzoni sui temi d'italiano spaccian-doli per pensieri suoi prenderebbe sempre dieci, una bella fila di dieci, peccato che le strofe siano tutte in inglese... ma in fondo a lei, Alice, che importa più?

Domani potrebbe anche decidere di farla finita!

Primo libro

Le stelle non hanno niente da spartire con Alice

Capitolo Primo

Alice era una bambinetta di appena sei anni quando Tony, suo padre, svegliandosi un mercoledì a mezzogiorno con le tracce visibili di una sbronza che avrebbe steso un cavallo, l'aveva trovata in cucina mentre provava a compitare tutta sola il suo libro preferito.

Di un pallore mortale, con il naso dalla punta violetta e i capelli biondi arruffati, l'uomo si era grattato la testa con vigore, trattenendo in bocca il rutto che gli gonfiava l'esofago (per rispetto alla bambina), masticando quell'aria di digestione soffocata che gli aveva riempito la bocca, per poi sputarla fuori chiedendo a lei se avesse idea di dove cavolo fosse andata a finire "la mamma".

«*She's sleeping*» aveva risposto l'interessata, col suo solito e laconico candore.

In effetti... pensò Tony. Doveva essere di sua moglie il corpo pesante con cui aveva inconsciamente lottato fino all'alba per il controllo delle lenzuola. Logico che poi si fosse raffreddato: aveva vinto lei. Nei suoi sogni deliranti aveva scambiato quella stronza di Fiona per una specie di ladro d'appartamenti, lui invece era il bravo poliziotto che la inseguiva, ma ora credeva all'ipotesi più plausibile della piccola.

Ancora intontito, l'uomo tornò a letto starnutendo, guardò sotto di sé e come previsto riconobbe la moglie nella figura appallottolata al buio. Quindi le tolse la coperta di dosso, sogghignando quando la vide rannicchiarsi a lombrico attorno al lenzuolo rimasto. Dopodiché le tirò via anche quello. Non per dispetto, anche

se gli era venuto da ridere, ma per avere la sua attenzione, perché si era svegliato con una cazzo di fame e voleva che lei gli preparasse qualcosa. Con una vecchia maglietta addosso, Fiona strizzò gli occhi bestemmiando per il freddo in quel suo fottuto slang di Nottingham, ma contro ogni aspettativa non si svegliò, mentre la pelle sulle cosce le si accartocciava dai brividi.

Lui intanto era andato alla ricerca di qualcosa che facesse rumore. Con il lenzuolo appena vinto messo sulle spalle come un mantello e un'aria solenne, Tony era tornato in cucina per chiedere serio alla figlia se in casa avessero una trombetta.

«*What for?*» aveva risposto lei, incuriosita, alzando gli occhi dalla sua lettura.

«Fare rumore, *no-o-i-se*» disse allora Tony, che alla fine si sarebbe accontentato di un paio di piatti in porcellana. Giunto di nuovo in camera da letto, improvvisò un bel gong di piatti vicino al comodino, in corrispondenza delle orecchie di sua moglie.

Lei si svegliò di soprassalto cacciando un urlo e balzò su dal letto come punta da un'ape. Pareva proprio un'indiafolata mentre correva in mutande e a piedi nudi, e stava quasi per raggiungere l'uomo travestito da lenzuolo con l'intenzione di fargliela pagare, quando, arrivata nei pressi del tavolo della cucina sotto il quale Tony si era andato a nascondere tappandosi le orecchie e ululando, si accorse di lei, sua figlia, con un libro in mano, che li guardava entrambi con occhi sbarrati ed era digiuna dall'ora di cena.

Dal pollo di rosticceria del giorno prima. Dal pollo. Il pol...

Fiona si scostò i capelli ramati dagli occhi e, appoggiato il palmo della mano sul tavolo, con l'altra si premette la pancia, prese fiato e disse ai due: ragazzi, mi viene da vomitare.

Alice guardò sua madre e capì al volo, afferrò il libro e, disgustata, corse subito via.

Ma nella fretta aveva strappato i fili della copertina.

Alice nel paese delle meraviglie era stato il suo libro d'infanzia, da piccola non aveva amato niente altro. Questo lo può dire senza timore di smentita, anche perché alla sua infanzia non è sopravvissuto nessuno che possa obiettare il contrario, è rimasta solo lei a ricordarsi delle cose che la riguardano e quindi lo fa un po' a modo suo. *About the book*: dovevano essere le illustrazioni a matita con le parti da colorare, o l'effetto che le faceva la copertina di velluto sintetico quando ci passava sopra la manina. Era il classico libro per le prime letture, con poche pagine scritte in un carattere grande e molti disegni. In copertina, il titolo di un bel rosso vermiglio recitava: *Alice's Adventures in Wonderland*, e poco sotto, in piccolo, *a coloring book*.

Prima dell'incidente se lo portava ovunque, per quasi sette anni era stato il suo compagno di giochi, la sua coperta di Linus.

Dopo l'incidente, quando le era stato permesso di tornare a casa a prendere i suoi vestitini accompagnata dalla compassionevole vicina, cerca, cerca, non l'ha più trovato. Era il suo unico balocco, non si ricordava più chi gliel'avesse regalato, ma il peggio era non capire per quale motivo il libro fosse sparito da un giorno all'altro senza il minimo avvertimento, proprio come da un giorno all'altro erano spariti anche Tony e Fiona, i suoi genitori.

Tra la sua comparsa e la sua scomparsa capitava nel bel mezzo un solo evento, per natura tragico, che negli anni aveva dato un ordine a quel garbuglio di fatti definendoli in un *prima* e un *dopo*.

L'esistenza del libro, per esempio, era un *prima*.

Per cui la sua sparizione doveva essere un *dopo*.

Quando ancora il libro c'era, lei riviveva nelle sorti della sua biondifera e delicata protagonista, sdoppiata d'incanto in un mondo fantastico in cui la metà che non dormiva doveva sforzarsi di sopravvivere per arrivare alla fine del sogno e risvegliarsi